

Il presidente della Federazione Fp Cida, Rembado, illustra i perché del no al decreto correttivo

Manovra iniqua e poco selettiva

I sacrifici vanno ridisegnati, prima di creare danni irreversibili

In ordine ai contenuti del decreto recante «misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria» attualmente all'esame del parlamento, abbiamo intervistato il presidente della Federazione funzione pubblica Cida, Giorgio Rembado.

Domanda. La manovra varata dal governo dovrebbe aiutare il paese, ma poggia quasi tutta sulle spalle dei lavoratori pubblici. Quali sono secondo lei le ragioni di questa scelta?

Risposta. È indubitabile che ci sia la necessità di un intervento urgente e consistente per affrontare la situazione di grave crisi finanziaria del paese. Se possibile, la crisi assume proporzioni ancora più preoccupanti se la si guarda dall'angolazione internazionale e se si pensa che è il risultato di una crescita esponenziale del debito pubblico, che la nostra generazione ha in parte ricevuto in eredità da quelle precedenti.

Nel caso della manovra recentemente varata dal governo pertanto le perplessità non nascono dalla necessità di farla, ma dalle scelte concrete che sono state operate e che hanno indirizzato il decisore politico verso una evidente penalizzazione dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni e fra questi in modo particolare dei dirigenti e del personale della scuola, che, nel comune sentire, si traduce in una sorta di criminalizzazione della loro funzione.

D. La Fp Cida e la Confedir Pa hanno sollevato problemi di incostituzionalità della manovra. Quali sarebbero?

R. Due fra gli altri. Col primo si è chiamata in causa la riduzione unilaterale del trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici al di sopra di una soglia determinata (90/150 mila euro), con ciò al tempo stesso contraddicendo la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico, che demanda a trattativa fra le parti la determinazione degli emolumenti a qualsiasi titolo erogati ai dipendenti, e calpestando il principio di eguaglianza fra i cittadini, chiamati a farsi carico in modo egualmente distribuito a seconda dei diversi livelli di reddito dei costi della comunità e non con tasse diversamente quantificate in base all'appartenenza a questa o quella categoria professionale e sociale. Il secondo

ha a che fare con le promozioni che eventualmente intervenissero nel periodo 2011-2013, le quali avrebbero effetto ai soli fini giuridici e non anche a quelli economici. Col risultato che due funzionari, uno di maggiore anzianità nella qualifica e un altro di nuova nomina verrebbero a svolgere la stessa funzione ma con retribuzioni diverse.

D. Ormai sembra che il dialogo con il governo sia interrotto. Come farete a proporre le vostre idee?

D. Più correttamente si dovrebbe affermare che non è mai iniziato. La nostra Confederazione è stata convocata a Palazzo Chigi in una di quelle consultazioni con tutte le parti sociali che rappresentano un rito e un omaggio al dialogo tra governo, organizzazioni sindacali e datoriali, ma nel corso delle quali il confronto avviene solo formalmente e senza una diretta conoscenza dei testi, che debbono essere ancora pubblicati e spesso anche scritti. Il nostro impegno è oggi quello di discutere le nostre proposte correttive con tutte le forze politiche, cosa che stiamo facendo a 360 gradi, nella speranza che la legge di conversione al decreto non venga approvata senza una preventiva discussione in Parlamento e non sia blindata da un voto di fiducia.

D. Davvero la strada giusta per risparmiare è quella di abbassare gli stipendi e bloccare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego?

R. Noi siamo contrari ai tagli orizzontali che colpiscono alla cieca e che producono disaffezione e disorientamento nei soggetti più impegnati, senza peraltro incentivare gli altri. La strada giusta è quella di studiare misure selettive che permettano il recupero di risorse laddove non siano utilizzate in obiettivi strettamente necessari o dove siano scarsamente produttive. Ma per studiare una manovra che poggia su questi criteri c'è la necessità di fare delle scelte e di definire priorità, in una parola, di decidere esponendosi al giudizio dei cittadini. Cosa difficile ma sempre preferibile rispetto a una manovra come questa appena varata che ha al tempo stesso coniugato iniquità, colpendo solo le categorie del pubblico impiego, e uniformità per tagli lineari.

D. Blocco dei contratti pubblici fino al 2013, contributo di solidarietà a carico dei dirigenti, rinvio dei pensionamenti di oltre sei mesi: quale di queste misure è la più iniqua?

R. Non vi è dubbio che la misura più iniqua e, al tempo stesso, la più pervasiva è la prima, ovvero il blocco dei contratti pubblici fino al 2013. Ed è anche quella che sicuramente butta la maggior parte dei risparmi. È la più ingiusta perché spara nel mucchio, senza fare differenze tra categorie a basso o ad alto reddito, tra dipendenti di grande utilità per le amministrazioni e

altri di minore rilievo. È la più pesante perché protrarrà i suoi effetti fino alla determinazione del trattamento pensionistico, visto che i tre anni 2010-2012 non produrranno effetti nel triennio e non ammetteranno recupero alla ripresa della contrattazione. E quindi abbasserà anche l'importo delle future pensioni.

D. Fp Cida e Confedir Pa hanno dichiarato lo stato di agitazione contro la manovra del governo che non sembra tener conto dei costi di ritorno dell'operazione sulla qualità dei servizi e sulla tenuta del sistema pubblico. Quali ripercussioni negative prevede per i cittadini?

R. La manovra finanziaria rappresenta nei fatti una sorta di controriforma Brunetta, a poco più di sei mesi dall'entrata in vigore di quest'ultima. Entrambe partono da un preconcetto negativo nei confronti dei dipendenti pubblici ma con una differenza di non poco conto: il ministro della funzione pubblica puntava, attraverso la leva della valutazione, del riconoscimento del merito e della premialità, ad incentivare i comportamenti professionali migliori, il ministro dell'economia invece punta a far



cassa e con questi intendimenti non si preoccupa di ottenere prestazioni più qualificate. Quella di Brunetta, al di là di certi intendimenti punitivi, è ancora la logica del perseguimento della qualità, mentre quella di Tremonti è una manovra che punta solo alla quantità, ovvero alla riduzione della spesa. In questo senso si possono intravedere anche rischi per il miglioramento del servizio delle pubbliche amministrazioni con i conseguenti pericoli per i cittadini e per il mondo economico. Sicuramente c'è la possibilità di qualche sbandamento non solo nell'opinione pubblica, ma in primo luogo nei dipendenti, la cui gestione ondeggia tra contrapposti indirizzi da parte dello stesso datore di lavoro pubblico.

D. Nell'ambito delle penalizzazioni per i pubblici dipendenti uno dei comparti più colpiti sembra essere quello della scuola. E così?

R. È purtroppo vero, anche se non rappresenta una novità. La scuola viene sempre presa in considerazione, al di là delle dichiarazioni da convegno, come un costo anziché come un investimento sulla generazione

successiva. È questo il retaggio di una politica che ha inseguito le emergenze e che ha badato alla sopravvivenza anziché allo sviluppo. Ma veniamo all'attuale pesantissima penalizzazione: la manovra colpisce tutto il personale con la moratoria triennale dei contratti e in più, rispetto ai dipendenti degli altri settori, con il blocco degli automatismi stipendiali previsti dai contratti. Inoltre, da una lettura suggerita dalla relazione introduttiva al provvedimento, il 30% dei risparmi pervenuti dai tagli prodotti dalla legge 133/2008 che avrebbero dovuto essere destinati allo sviluppo professionale del personale della scuola potrebbero andare a ripianare i debiti pregressi. Né si può tacere il fatto che sui dirigenti delle scuole, in credito di perequazione rispetto ai colleghi degli altri enti o amministrazioni, il blocco triennale della contrattazione viene a gravare più pesantemente, non foss'altro che per l'ulteriore rinvio nel processo di perequazione medesimo.

D. È stato detto che gli stipendi dei pubblici dipendenti italiani sono oggi tra i più alti d'Europa. Cosa c'è di vero?

R. Ben poco. Secondo i dati Eurostat, la percentuale della spesa per stipendi sul pil nel 2009 ammontava in Italia a 11,3 contro una media Ue pari a 10,8, ma in Francia corrispon-

deva nello stesso periodo a 13,2, in Inghilterra a 12,00 e in Svezia arrivava a 15,4. Solo in Germania tra i grandi paesi dell'Unione era significativamente più bassa, collocandosi a 7,4. Si potrebbe pertanto concludere che l'impegno economico per gli stipendi pubblici nel nostro paese è nella media europea. Altro discorso si



Giorgio Rembado

potrebbe fare forse se si facessero confronti sul piano della qualità dei servizi, ma questo è un altro tema che al momento attuale è stato archiviato o rinviato a data da destinarsi.

D. Rispetto ai tagli avanzati dal decreto legge e da voi disapprovati, avreste proposte alternative? Quali emendamenti alla manovra ritenete più essenziali?

R. In generale pensiamo che ci dovrebbe essere un ripensa-

mento complessivo che andasse nella direzione di una più equa distribuzione dei sacrifici e di interventi più selettivi, senza produrre danni irreversibili a quelle amministrazioni che versano in condizioni di salute molto precaria. Dovendo indicare tra le tante possibili una misura da migliorare, tenendo conto anche delle compatibilità finanziarie, sceglierei di intervenire sul blocco dei contratti dando

decorrenza agli incrementi relativi al triennio 2010-2012 almeno dal termine del terzo anno: in tal modo gli incrementi sulle retribuzioni andrebbero a regime solo dal 2013, ma le categorie non subirebbero il danno permanente della perdita dell'inflazione del triennio 2010-2012.

D. E ora quali azioni avete in programma per far sentire la vostra voce?

R. Stiamo organizzando una grande manifestazione a Roma

il 24 giugno, insieme ai colleghi di Confedir e di altre Associazioni di categoria, alla quale sono invitati dirigenti professionisti e quadri insieme ai politici con i quali abbiamo una interlocuzione sui temi della manovra. Ma soprattutto dovremo operare per far sì che la dirigenza pubblica di questo paese, insieme ai professionisti e ai quadri, sappia guarire dai mali endemici dai quali è sempre stata affetta e che l'hanno fortemente indebolita, ovvero dalla estrema parcellizzazione delle organizzazioni di rappresentanza e dall'eccesso di fiducia nella contiguità con la politica.

Manifestazione il 23 giugno a Roma

Le Confederazioni di dirigenti, professionisti e quadri Cida e Confedir e le associazioni di categoria Andigel (dirigenti generali degli enti locali), Sinpref (prefetti), Sndmae (diplomatici), Uspur (professori universitari)

Indicono

una manifestazione di protesta contro i tagli della manovra finanziaria previsti in modo indiscriminato nei confronti delle alte professionalità delle pubbliche amministrazioni.

Presentano

proposte per misure alternative di carattere selettivo e strutturale.

Invitano

dirigenti, professionisti e quadri dei diversi settori pubblici a partecipare all'assemblea che si terrà il 23 giugno 2010 a partire dalle ore 15 a Roma presso la Sala Fellini di Roma Eventi-Piazza di Spagna in via Alibert 5 A.